

SOS AMBIENTE
ECOMAFIE E INQUINAMENTO

SCOPERTA
È diventata una discarica di materiale pericoloso la cava dismessa in località Arioso di Pignola

Bidoni sospetti ed eternit nascosti nella cava dismessa

Sono 32 gli impianti per l'estrazione d'inerti abbandonati e non ripristinati

FABIO AMENDOLARA

● I bidoni pieni di materiale oleoso poggiano su un soppalco in legno che arriva quasi fino al tetto. Ci sono anche dei fogli di eternit molto spessi e rifiuti ferrosi. Il capannone è aperto e la cava di inerti di contrada Arioso a Pignola è abbandonata. Non c'è traccia di «ripristino ambientale». Come per le altre 31 cave dismesse in **Basilicata** nessuno controlla cosa entra e cosa esce.

E il rischio è che finiscano nelle mani delle ecomafie.

BUSINESS - L'associazione Legambiente ha calcolato che in **Basilicata** ogni anno l'affare cave frutta oltre cinque milioni di euro, esclusi i costi di trasporto e mano d'opera.

Aggiungendo anche quelli si superano gli undici milioni di euro. Un business capace di attirare molti interessi, anche negli ambienti della criminalità organizzata.

LE SANZIONI - Il recupero delle aree è a carico di chi le ha sfruttate.

Le sanzioni previste per gli inadempienti però sono imbarazzanti.

La coltivazione illegale di una cava prevede una multa che può variare tra mille e 20mila euro.

Per chi non osserva le prescrizioni ambientali, invece, la sanzione parte da cento

euro.

Nulla rispetto a quanto possono fruttare sabbia e ghiaia estratte da una cava.

CHI CONTROLLA - I carabinieri del Noe e la Polizia provinciale qualche anno fa trovarono una ruspa in funzione in una cava sequestrata.

L'operaio che guidava il mezzo dichiarò senza remore che i lavori andavano avanti da qualche mese e che bisognava fare in fretta, perché l'inverno era alle porte.

Gli investigatori chiesero e ottennero un nuovo sequestro.

Ma ora chi controlla se lì è tornato qualcuno? Se si estrae in modo abusivo? Se sono comparsi rifiuti?

LA CAVA DI ARIOSO - Proprio come è accaduto nella cava di Arioso. Nel piazzale c'è un pannello di eternit. Sul retro del capannone ce n'è un fascio. Altri sono all'interno.

Entrando si sente un forte odore di olio esausto. Per terra, proprio all'ingresso, c'è un'estesa macchia d'olio. Il cemento grezzo del pavimento è corrosivo.

E al centro del capannone c'è una gigantesca ruspa di strutta. Fuori è anche peggio.

C'è ancora l'impianto per il trattamento degli inerti: una montagna di ferro completamente arrugginito. E poco più avanti quintali di sabbia impediscono di vedere uno

degli angoli della cava.

C'è chi racconta che dietro quella collina artificiale siano stati seppelliti rifiuti pericolosi. Il terreno ha un colore diverso. Ma le cause potrebbero essere altre.

RIPRISTINO - Quell'enorme buco in pieno bosco potrebbe rimanere per sempre così.

Il ripristino ambientale, se mai verrà disposto, non sarà semplice.

La montagna è stata scavata in verticale e non ha quei terrazzi sui quali di solito vengono piantati gli alberi. A chi tocca bonificare e ripristinare l'area? La Regione, denunciano da tempo gli ambientalisti, «non ha un Piano». E dove non ci sono regole, di solito, trovano terreno fertile le ecomafie.

RIFIUTI
Nel capannone della cava di Arioso sono stati abbandonati anche bidoni sospetti, pannelli di eternit e una ruspa
[foto Tony Vecelj]

